

«Prof, il cinema? Certo, l'ho visto in tv»

EVENTI Buona iniziativa a Roma: film di ieri e attori di oggi girano per le scuole. «La grande Guerra» e Mastandrea con la Dandini, ad esempio, in un liceo. Contatto freddo, al cinema i ragazzi ci vanno poco...

di **Gabriella Gallozzi**
/ Roma

«C

he ne pensate del cinema italiano? È una rottura? Io credo di sì per certi versi». Eccolo Valerio Mastandrea, modi diretti ed accento romanaccio-contagioso, che cerca di «rianimare» la platea di studenti del liceo Archimede di Roma. Ieri mattina erano tutti lì: alunni delle seconde classi, l'attore reduce dai successi veneziani di *Non pensarci di Zanasi* e pure Serena Dandini (che arriva in ritardo ma monopolizza subito l'auditorio) per il dibattito dopo il film. E che film: *La grande guerra* di Mario Monicelli. È uno degli appuntamenti (tre in tutto) messi in cartellone da Alice nella città, la sezione della Festa di Roma dedicata ai ragazzi che, quest'anno, prima dell'avvio della grande kermesse (dal 18 al 27 ottobre), ha portato il cinema nelle scuole capi-



Vittorio Gassman e Alberto Sordi in «La grande guerra»

toline (coordina Fabia Bettini, sorella del patron della Festa Goffredo Bettini), facendolo «accompagnare» dai volti-traino di Valeria Solarino, Valerio Mastandrea, appunto e Riccardo Scamarcio che chiuderà la serie di incontri domani al liceo Gali-

È la Festa del cinema di Roma (inizierà il 18 ottobre) a promuovere l'iniziativa...

leo Galilei con la proiezione de *I pugni in tasca*, il «sovversivo» esordio di Marco Bellocchio. E chissà se allo spettinato idolo delle ragazze andrà meglio, se riuscirà almeno lui a «scaldare» gli studenti, a farli parlare. Ieri, infatti, all'Archimede (storico liceo che negli anni caldi della contestazione ha conosciuto anche la tragedia dell'omicidio di Valerio Verbanò, giovanissimo militante di Autonomia operaia freddato in casa sotto gli occhi della madre da un commando di fascisti) la voce dei ragazzi, un tempo così forte, si è sentita davvero poco. Nonostante si trattasse di classi sperimentali che seguono un lodevole corso di cine-

ma (conduce la professoressa Gabriella Micciché) che proprio sulla *Grande guerra* hanno a lungo lavorato. «Le volevo chiedere - esordisce timoroso un quindicenne rivolto all'attore - che sensazioni ha provato vedendo il film?». Oppure un altro: «Che differenza c'è tra la commedia di ieri e quella di oggi?». Mastandrea capisce l'andazzo e vira subito sullo scherzo: «Ma dai, questa domanda non è da te, ne puoi fare di più intelligenti. Non ripetere quelle che ti hanno scritto». C'è allora chi si spinge più in là. Una ragazza. «Sono Elisa - introduce - voglio farti una domanda sulla tua vita privata: hai avuto molte esperien-

ze al cinema e a teatro. Quale ti è piaciuta di più?». Chissà, forse è l'effetto «raggelante» delle telecamere in aula.

Domande agli attori un po' imballate ma ci sono le telecamere a intimidire...

talk show è servito. «Non sarete mica una di quelle scuole che guardano solo tv e fanno: Italia 1!», incalza Serena Dandini imitando il jingle della rete Mediaset. Sale allora qualche brusio, che si fa più forte quando la domanda è: andate a vedere i film italiani? Sono pochissime le mani che si alzano. In due hanno visto *N di Virzi*, una soltanto, una ragazza con la maglietta di Emergency, *Lavorare con lentezza*. Nessuno *Tutti giù per terra*. *Shrek* l'ha visto l'aula al completo. Al cinema, insomma, ci vanno poco. Una volta a settimana nessuno, quattro, cinque ogni quindici giorni, una volta al mese la maggioranza. «Ma dipende soprattutto da che film», borbotta qualcuno. Certo non quello italiano, salvo che non si tratti delle commedie alla Moccia, in quel caso il gradimento è più alto. Eppure c'è anche chi chiede «film più impegnati, come *Viva Zapatero* o *Le ragioni dell'aragosta* della Guzzanti. Il problema è che il pubblico ormai si è assuefatto», conclude una ragazzina in jeans e maglietta. L'incontro è quasi finito. La professoressa Micciché si guarda la scolaresca e spiega: «sembrano passivi, eppure a poco a poco le cose vengono su comunque. Adesso sono intimiditi. Ci sono le telecamere...». Due battute ancora per Mastandrea che deve «strappare» spazio alla Dandini pronta a fare domande a raffica ai ragazzi («e sì, mi piace fare la professoressa» confessa la conduttrice di *Parla con lei*). «Ho finito da poco di girare un film di *Virzi* - conclude l'attore - sul tema del precariato. E vedo in lui lo stesso senso di commedia agrodolce di Monicelli», spiega. Ma chissà quanti di loro lo andranno a vedere.

PUNK Per i 30 anni dal loro unico disco **Sex Pistols Riuniti anche loro**

Chi è, tra le band disciolte anni o decenni fa, che ormai non si riunisce? Lo fanno perfino i Sex Pistols, il gruppo britannico che era il punk stesso, che cantava «no future», che devastava i concerti con energia e se ne fregava bellamente di saper suonare perché mirava alla rabbia pura e ogni orpello sarebbe stato di peso. Trent'anni fa, il 28 ottobre del '77, i Sex Pistols pubblicarono un unico e imprevedibile disco, *Never Mind the Bollocks*, un album che regge bene il tempo perché in realtà i Sex Pistols sapevano quel che volevano. Per celebrare l'anniversario l'8 novembre i quattro originari, John Lydon (allora Johnny Rotten, cioè «marcio»), Steve Jones, Paul Cook e Glen Matlock, suoneranno insieme alla Brixton Academy di Londra. Lo annuncia il sito del settimanale *New Musical Express*.

Non ci sarà, va da sé, Syd Vicious, il bassista ucciso dall'eroina, ma è difficile che il concerto di novembre possa ricreare quella corosione disperata eppure travolgente del primo punk. Che i Sex Pistols, gruppo dell'immediatezza per antonomasia sciolto già nel '78, si riformino può suonare come una contraddizione in termini e probabilmente lo è. Comunque il gruppo si è già riunito nel '96 e nel 2003. Chissà se sul palcoscenico i quattro avranno addosso ancora quella furia devastatrice. Sulla carta pare poco possibile, ma chissà.

CD «La quinta stagione» della Donà: belle sonorità e slanci intimisti
Cristina in chiaroscuro

di **Diego Perugini**

Qualche mese fa l'abbiamo vista addirittura a Sanremo, ospite di Nada nella serata dei duetti. Un posto davvero strano per una come lei, un po' timida e schiva, abituata alle atmosfere raccolte di club e teatri, e fieramente legata a quello spirito «indie» con cui ha debuttato una decina d'anni fa. Cristina Donà si è, forse, convertita al pop festivaliero? Niente paura, la cantautrice continua per la sua strada, anche se ora, al quarto disco e alla boa dei quarant'anni, debutta per una major, la Emi: «Il management e il booking, però, sono rimasti alla Mescal, l'agenzia con cui ho iniziato» precisa.

Il suo nuovo cd, uscito da pochi giorni, porta un titolo strano, incomprensibile a noi occidentali: *La quinta stagione*, che per la medicina tradizionale cinese è una sorta d'interludio fra estate e autunno, il periodo giusto per preparare corpo e spirito al freddo che verrà. «L'ho scoperta facendo agopuntura per vincere le mie croniche allergie - spiega Cristina - e m'è piaciuta l'idea di preparazione a un momento duro, una strategia di sopravvivenza quotidiana all'ignoto».

È un album profondamente autobiografico e dall'atmosfera intimista, che viaggia fra sonorità morbide e raffinate, chiaroscuri del cuore e scampoli di malinconia. Un disco maturato nel corso di anni vissuti fra alti e bassi, dove ritroviamo slanci romantici, aspirazioni d'eternità, perdite dolorose e una dichiarazione finale d'amore per la vita. Un percorso lungo dieci canzoni, che s'apre col manifesto di *Settembre*: «È il pezzo che esprime meglio il concetto e il clima della

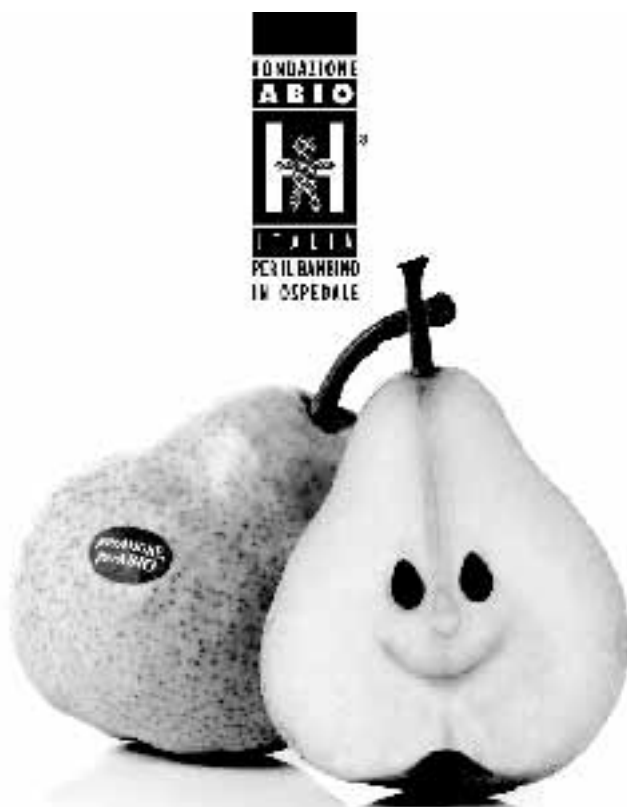


Cristina Donà

quinta stagione, cioè il tempo di imparare a guardare, ripulire il pensiero, dominare il fuoco e ascoltare davvero, come canto nel ritornello». Subito dopo ecco il melodico e arioso singolo *Universo*, che guarda oltre i confini del nostro mondo fisico ed esprime una voglia di profondo e ultraterreno, l'idea di qualcosa che non muore. I *Duellanti*, schermaglia di sentimenti, rancori, errori e pacificazioni, vede anche la firma del marito Davide Sapienza, giornalista e scrittore: «Lavoriamo nello stesso appartamento in Val Brembana, ma in stanze

«Per i cinesi la quinta stagione è il tempo in cui ci si prepara a momenti duri» spiega Cristina

separate, e comunichiamo via mail. Da un forsennato scambio d'opinioni è nato questo pezzo». *Come le lacrime* è, invece, legata a un drammatico momento personale, la scomparsa del padre, raccontato in modo delicato e per nulla strappalacrime. La chiusura è affidata alla dolcezza pacificata di *Conosci*, dal tono «peace & love». Dietro le quinte spicca la supervisione di Peter Walsh, produttore per Peter Gabriel e Simple Minds, che rinnova la vocazione internazionale di Cristina, già premiata da critiche lusinghiere per le sue escursioni live e discografiche all'estero (ha collaborato con Robert Wyatt e Davey Ray Moor dei Cocteau e tre anni fa il suo primo album in inglese fu pubblicato in 33 paesi). E adesso? «A novembre partirà il tour, ma prima comincerò a registrare un nuovo disco, con i vecchi pezzi in versione acustica: uscirà l'anno prossimo».



Sabato 29 settembre 2007, in 100 piazze italiane*

LE PERE PIÙ BUONE AIUTANO I BAMBINI IN OSPEDALE.

Cerca la postazione ABIO nella tua città: potrai entrare in contatto con noi e conoscere i nostri volontari. Offrendo il tuo contributo riceverai un cestino di pere e aiuterai i bambini in ospedale. Sostieni anche tu ABIO, per AMORE dei bambini.

per AMORE, per ABIO
www.abio.org

Dal 15 settembre al 7 ottobre invia un SMS al 48582 donerai 1 euro dal tuo telefonino personale oppure 2 euro chiamando da telefono fisso



Sette è il sito Patrocinato dal
Presidentato della Repubblica

CON IL PATROCINIO DI

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero della Sanità

Rail - Regionali - Aem

FONDAZIONE ABIO - Sede: Viale Don Giovanni, 33 - 20153 Milano - tel. 02.45497454 - fax 02.45497357 - info@abio.org